



DOCUMENTO ORGANIZZATIVO

ORGANIZZARE IL PCL NELLA CRISI: STUTTURIAMO SEZIONI E SETTORI DI INTERVENTO, SVILUPPIAMO IL CENTRO DEL PARTITO

PARTE 1. LA NOSTRA ORGANIZZAZIONE

1.1.1 Nei dieci anni del PCL, il numero di iscritti è rimasto sostanzialmente stabile, nell'ordine del migliaio di compagni e compagne. Nei primi anni si è superato i 1100 iscritti, mentre dal 2012 è emerso un calo che ha portato i tesserati intorno ai 900. In questo'ultimo quinquennio è rimasto sostanzialmente stabile anche il rapporto tra militanti e aderenti (44% a 56%), come la composizione sociodemografica del partito, con una presenza limitata di donne (intorno al 20%) e non significativa di giovani (poco sotto al 20%, in linea con la popolazione). Questi dati occultano però una costante instabilità: in molte sezioni il numero degli iscritti varia sensibilmente da un anno all'altro, con perdite e incrementi che si distribuiscono e in genere si compensano.

1.1.2 La struttura territoriale conferma questa *continuità instabile* con segnali di logoramento. Il PCL nel 2015 ha 46 sezioni (rispetto alle 41 del 2013): 5 sezioni con più di 15 militanti (Torino, Firenze, Romagna, Roma, Reggio Calabria), in diminuzione (diventano più piccole Savona, Bologna e Napoli, cresce Torino; quindi solo 4 sezioni hanno mantenuto queste dimensioni, con Roma però in sensibile calo); 19 sezioni hanno tra i 6 ed i 15 militanti (come tre anni fa), 22 sono di piccole dimensioni (in aumento rispetto alle 16). Inoltre, ha 18 nuclei (in netto calo rispetto ai 29): nessuno con un numero consistente di iscritti (oltre i 10), mentre erano 4 nel 2013; 7 con un piccolo nucleo di aderenti (erano 15); 11 con iscritti sostanzialmente isolati (1 o 2, erano 9).

1.1.3 La diffusione territoriale rimane una caratteristica del nostro piccolo partito. Il Trentino Alto Adige è l'unica regione senza nessuna presenza (anche se con un attivo nucleo simpatizzante), e rimangono nuclei dispersi in Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia e Umbria. Cresciamo invece in Basilicata (1 sezione, anche se con difficoltà essendo piccola e composta da precari) e in Puglia (2 sezioni, a Bari con un discreto nucleo militante e a Taranto con alcune decine di aderenti). Cresce anche la differenziazione territoriale: 20 sezioni sono al nord (16 allo scorso congresso), 14 al centro (12 allo scorso congresso), 12 al sud (invariate). I nuclei sono 6 al nord (erano 9), 3 al centro (10) e 9 al sud (10). Si acutizza quindi lo squilibrio tra nord e centro-sud del paese, confermato dalla maggior diffusione di sedi al settentrione (Torino, Milano, Bologna, Romagna, ecc), e soprattutto da una maggior diffusione di iniziative coordinate con il centro del partito (ad esempio, nella *settimana rossa* nel gennaio 2016).

1.2 Riteniamo utile presentare anche un quadro del nostro intervento *organizzato* (attraverso cellule o strutture di movimento e organizzazioni di classe nelle quali siamo presenti).

1.2.1 Le cellule non territoriali erano poche nel 2014. Negli ultimi tre anni si sono dissolte quelle aziendali, ma se ne sono attivate diverse di settore (in genere lavoro e studenti). In alcune si conduce un'azione periodica in specifici luoghi di lavoro (volantinaggi, scioperi, ecc; in Fincantieri si è realizzato un bollettino). Le cellule si stanno quindi configurando come strutture rivolte ad un fronte di lotta: sarebbe quindi utile sviluppare un confronto su queste esperienze, sia quando funzionano, sia quando non sembrano produrre particolari risultati.

1.2.2 In questi anni abbiamo conosciuto uno sviluppo dell'iniziativa sindacale.

In primo luogo, nell'OpposizioneCGIL. In questa *corrente*, infatti, compagni e compagne del PCL hanno assunto un ruolo crescente in diversi territori (Veneto, Abruzzo, Calabria, Sicilia), dove coordinano l'area e sono eletti in organismi provinciali e regionali, confederali o di categoria. In questo quadro, segnaliamo



anche il distacco di un nostro compagno in un territorio. Inoltre, è cresciuto anche il nostro ruolo politico nell'Area. Da una parte con la presenza di compagni e compagne negli organismi nazionali CGIL e di categoria (in CdG, FIOM, FLC, FISAC, FILLEA, Assemblea Generale CGIL), oltre che nell'Esecutivo dell'area (4 su 20). Dall'altra con un progressivo superamento della relativa marginalità che ci caratterizzava. In particolare, con la crisi aperta intorno alla vicenda FCA (e l'uscita dalla CGIL di una parte importante, ma relativamente isolata, del gruppo dirigente dell'area), i nostri compagni e compagne hanno assunto una piena partecipazione alla direzione di questa esperienza sindacale (passaggio segnato dal documento del 12 maggio *Como-Scacchi*). Una progressione non casualmente parallela all'assunzione di un profilo più classista da parte dell'area, superando alcuni sbandamenti *social-antagonisti* del passato (vedi il seminario del marzo 2015 ed i testi, allora contrapposti, *Traccia per la discussione seminariale* di Bellavita e *Crisi, autonomia e sindacato* di Scacchi e Grisolia). Due i principali limiti di questa esperienza. Da una parte l'incapacità di sviluppare un nostro ruolo in grandi aziende o in lotte nazionalmente rilevanti (pur avendolo in alcune realtà di medie dimensioni, territorialmente importanti, come i Musei Civici Veneziani, la Marcegaglia a Forlì, la Continental di Pisa, ecc). Inoltre, rimane ancora talvolta difficile l'integrazione di questo intervento nell'insieme del partito (comunicazione e discussione), per il sovrapporsi degli impegni e la complessità di un'organizzazione articolata come la CGIL. In ogni caso qui abbiamo costruito uno degli avanzamenti più significativi di questi anni, uscendo da quella condizione di isolamento che ci ha caratterizzato per diverso tempo.

In secondo luogo, in uno dei principali sindacati di base. Un'esperienza innescata dalla conflittualità in USB (autunno-inverno 2015), che ha portato all'espulsione di due esponenti dell'Esecutivo e la scissione di SGB (in particolare in Emilia Romagna e Lombardia), ora in fase di associazione con la CUB. In questo percorso di lotta antiburocratica, in cui è anche maturata una critica al settarismo del passato, si è avviata una prima esperienza di nostro coordinamento: si è tenuta una riunione dei dirigenti USB del PCL e si è costruita una rete relazionale tra i nuclei più attivi in questa realtà. Due i limiti principali di questo percorso. Da una parte la difficoltà di un coordinamento continuativo, con un intervento prioritariamente impiantato sulle esperienze territoriali piuttosto che su una piattaforma generale. Dall'altra la limitazione di questa esperienza alla SGB: in una fase di ulteriore divaricazione del sindacalismo di base (dove alcune nostri militanti rimangono comunque in USB), non si è riusciti a coinvolgere i/le compagni/e in CUB e negli altri sindacati di base.

Proprio per dare maggiore coordinamento e incisività all'intervento sindacale, la posizione di ogni compagno/a attivo sindacalmente deve quindi essere discussa con la sezione. L'attività sindacale non può essere non può essere solo la privata decisione di un compagno, ma deve avvenire dopo una discussione collettiva nel partito

1.2.3 Dal congresso scorso si è iniziato a organizzare un intervento studentesco, anche se con dinamiche contrastanti. Da una parte si è tenuta nel 2015 la conferenza studentesca a Genova, si è costruita una prima rete di militanti, si è definito un impianto di intervento (con la proposta di una tendenza, i CSR). Dall'altra parte le esperienze attive, come spesso succede in questo settore, hanno conosciuto alterne vicende, in assenza di movimenti o cicli di lotta di qualche rilevanza. Inoltre la Commissione del CC e i costituenti CSR fanno ancora fatica a costruire anche solo un dibattito centralizzato. Nonostante questo, in diverse realtà (Roma, Napoli, Firenze, Cesena, Genova, Milano, ecc) abbiamo un intervento, in alcuni casi all'interno di collettivi e comitati del territorio, in altre attraverso "Collettivi studenteschi rivoluzionari" che sono talvolta coordinamenti o strutture di tendenza, talaltra cellule studentesche del partito o ancora la sigla attraverso cui il partito è intervenuto nel movimento.

1.2.4 Infine, in questi anni abbiamo sperimentato alcune prime esperienze su altri due fronti: la casa e i migranti. L'intervento sulla casa è partito sia da alcune iniziative territoriali (in particolare Genova, Firenze, Bologna e Brescia), che con percorsi e interlocutori diversi hanno comunque sviluppato un'azione in strutture di movimento locali, sia da un primo tentativo di articolazione di linea sviluppato nel CC, che la Commissione movimenti ha provato a diffondere nelle sezioni. L'intervento sui migranti, invece, ha avuto esclusivamente uno sviluppo locale, a partire dall'intervento su alcuni settori migranti a Brescia e Firenze, e che per il momento ha mantenuto una dimensione esclusivamente territoriale. Queste prime esperienze devono quindi essere sistematizzate per un loro ulteriore sviluppo e coordinamento.

1.3 Il centro del partito conferma la condizione di grave difficoltà strutturale già segnalata nel precedente congresso. Se possibile, si sono anzi aggravati i suoi limiti, per la sua scomposizione, la difficile



implementazione della nuova struttura politico-organizzativa (Commissioni CC e Comitato esecutivo), oltre che un'ulteriore riduzione delle disponibilità in segreteria (per impegni politici o eventi di vita).

1.3.1 Primo: la scomposizione della sua struttura. Riprendiamo testualmente, per ribadirlo, un paragrafo del documento organizzativo dello scorso congresso: *"A causa della nostra storia, non abbiamo né una sede né una reale struttura centrale unitaria, in grado di raccogliere le principali funzioni organizzative (tesseramento, tesoreria, archivio, giornale e sito internet, ecc). In questo quadro si colloca anche l'assenza di una responsabilità per l'organizzazione (un funzionario politico). Il cosiddetto "centro del partito" è quindi suddiviso in diverse strutture: oltre agli organi di direzione politica (Direzione e Comitato esecutivo), possiamo identificare la Commissione economica, il tesseramento e il GCL, il sito internet, la sezione di Roma"*. Questa scomposizione comporta inevitabilmente difficoltà di lavoro, irrazionalità e soprattutto l'assenza di una chiara definizione dei compiti e delle responsabilità. Al di là della segreteria, si percepisce un *centro diffuso ed indistinto*, e quindi sostanzialmente inesistente.

1.3.2 Secondo: lo scorso congresso, anche per questa situazione, ha modificato la struttura di direzione. Alcune funzioni sono state diffuse su un insieme più ampio di compagni e compagne: le Commissioni del CC e un ufficio organizzativo composto dai suoi coordinatori (il Comitato Esecutivo). Questa struttura doveva decongestionare la segreteria (articolazione settoriale della linea), oltre che distribuire i compiti gestionali (invio volantini, circolari, ecc).

L'esperienza ha mostrato alcune luci, ma anche diverse ombre. Indubbiamente diverse iniziative sono stati condotte grazie a questa struttura (l'avvio dell'elaborazione studentesca, alcuni prodotti grafici, alcune realizzazioni sul sito, il miglioramento dell'autofinanziamento, Intercom – il bollettino di discussione interna del partito, ecc). Tutte le commissioni, però, moltiplicando gli impegni di compagni e compagne con diversi incarichi, hanno avuto grande difficoltà a riunirsi, scarsa continuità, un'elaborazione intermittente. A questi problemi si è aggiunta una tendenziale incapacità ad assumersi sia la direzione politica dei propri settori, spesso in attesa di confrontarsi con ambiti di partito più allargati (segreteria, Esecutivo, CC), sia alcune funzioni gestionali (spedizione e preparazione circolari), per mancanza di tempo oltre che per inerzie radicate. Lo stesso Esecutivo non ha svolto quel coordinamento organizzativo, a cui era deputato.

1.3.3 Terzo, l'estrema limitatezza delle risorse. Il centro può ad oggi contare solo su un funzionario politico a tempo pieno ed un funzionario tecnico con rimborso part-time. In questa condizione, abbiamo conosciuto in questi anni un'ulteriore riduzione delle disponibilità nella segreteria (per condizioni lavorative, sindacali o di vita di tutti i suoi componenti). Questo ha portato ad una riduzione nella frequenza delle riunioni (oramai solo per skype) e della capacità elaborativa della segreteria, a cui parzialmente (e con i limiti prima sottolineati) ha fatto fronte solo il rafforzamento delle direzioni di settore con le Commissioni del CC.

1.4 Il PCL, in questa fase storica e politica, ha come principale obiettivo quello della conquista della maggioranza dell'avanguardia politica e sociale. Conseguentemente, al centro della sua strategia si colloca la propaganda e l'agitazione. La propaganda, cioè la diffusione del programma, dell'analisi e delle proposte "di transizione" (quindi del nostro profilo politico complessivo). L'agitazione, cioè l'articolazione di questa linea rivoluzionaria e transitoria in uno specifico contesto, cercando di influenzare una lotta a partire dalla definizione dei suoi obiettivi e della sua tattica. Considerando i limiti del partito, spesso il nostro intervento si focalizza ancora nella propaganda. Per questo, sono fondamentali e conseguentemente acquisiscono centralità nel nostro dibattito i diversi strumenti della propaganda: il giornale, la rivista, il sito, i social, le campagne ed il volantinaggio periodico.

1.4.1 *Unità di classe*. Allo scorso congresso il giornale è stato oggetto di un appassionato dibattito. La sintesi che si è prodotta ha determinato il cambiamento della testata (un nome più breve e che rappresenta una parola d'ordine politica). Inoltre sono stati realizzati alcuni adattamenti grafici, è stato inserito sul sito il pdf dopo ogni uscita e si sono sperimentate diverse riduzioni dei costi di stampa e spedizione (in conto vendita alle sezioni con regolarità di versamenti). Inoltre il giornale ha avuto maggior periodicità, realizzando 7/8 numeri quasi tutti gli anni, ma con una riduzione e notevoli difficoltà nel 2016. Nonostante questi miglioramenti, rimangono ancora diversi problemi, che innescano ancora tensioni nel nostro confronto.

Primo, non si è prodotto un salto di qualità nella diffusione. L'obiettivo congressuale di una distribuzione militante, rivolta all'area di consenso (avanguardie sociali e di classe), non è stato perseguito. Molte



sezioni non comprano il numero minimo di copie individuato dal CC (tre ogni militante) e in consistenti settori del partito la vendita non è mai stata curata. Non a caso in questi anni sono diminuite le vendite (1300/1400 copie a numero più alcune decine di abbonamenti).

Secondo, il nucleo redazionale, con l'indicazione di alcuni "capiservizio", ha funzionato solo per un breve periodo. Ora è in forte difficoltà, spesso per altri carichi di lavoro politico. Non si è quindi costruita una pianificazione (sezioni tematiche), come spesso non si sono rispettati timoni e tempi (articoli in ritardo), e quindi non si è raggiunto l'obiettivo del mensile (11 numeri all'anno). Obiettivo mancato anche per i problemi di diffusione nei territori, che hanno chiesto un rallentamento del ritmo di spedizione dei numeri, per aver il tempo di diffonderlo.

Terzo, la stampa e la distribuzione del giornale presentano ancora difficoltà. L'assunzione in proprio dell'impaginazione (tramite lavoro volontario), se ha permesso una maggior cura grafica, spesso comporta significativi ritardi. L'eventuale assunzione da parte della tipografia della distribuzione (che semplificherebbe alcuni processi), basandosi su corrieri presenta costi elevati "in contrassegno" (pagamento al ritiro, strumento oggi indispensabile per garantire le risorse finanziarie necessarie). La campagna abbonamenti non ha portato a risultati positivi, per la scarsa attivazione del partito come per i problemi di spedizione per giornali di scarsa tiratura (anche molto più grandi del nostro).

1.4.2 *Marxismo rivoluzionario*. Dallo scorso congresso è stata ripresa la pubblicazione della rivista, sospesa per molti anni. Inoltre i numeri precedenti, in formato digitalizzato, sono stati inseriti sul sito. Questo risultato è stato però caratterizzato dall'estemporaneità dell'iniziativa editoriale: infatti sono stati realizzati solo 3 numeri. Inoltre, anche per questo, MR non presenta una stretta connessione con i problemi politici e teorici dell'intervento del partito. Si ritiene quindi importante, per il ruolo di formazione e approfondimento per l'avanguardia militante, garantire una minima periodicità (due volte all'anno), articolando l'impostazione del comunismo rivoluzionario sui principali eventi di cronaca politica e le più significative ricorrenze storiche.

1.4.3 *www.pclavoratori.it*. Realizzato nel corso del 2013, ha oramai un utilizzo consolidato, con buoni risultati di diffusione. Ogni mese "entrano" dai 20 ai 30mila visitatori (da un minimo di 12/14mila a 30/40mila, con un picco di 88mila nel maggio 2016, mese di elezioni). Risultati che lo pongono tra i siti più visitati dell'estrema sinistra: utilizzando uno strumento gratuito di confronto come *SimilarWeb*, ad esempio, *www.pclavoratori.it* ottiene indici leggermente migliori del sito dell'opposizione CGIL, molto migliore di *anticapitalista.org*, *marxismo.net* o *rivoluzione.red*, simili a *pane-rose.it*, anche se distanti da *rifondazione.it* o da un sito di larga informazione come è diventato *contropiano.org* (tra i più utilizzati della sinistra). Il sito è aggiornato e ricco di materiale, anche se rimane difficile curare sempre ogni articolo pubblicato (in termini di battitura e scrittura). Andrebbe inoltre curata maggiormente la qualità degli articoli, a volte poco più dei post di FB.

1.4.4 Negli ultimi anni molta comunicazione è transita anche per i "social": in particolare Facebook e Twitter. Abbiamo pagine o account del partito, e sono strumenti diffusi anche tra i nostri militanti, ma sono da segnalare tre problemi. Il primo è che questi strumenti del PCL sono poco strutturati, senza una gestione ed una responsabilità politica; inoltre non è curata la preparazione di materiali specifici per questi strumenti (testi brevi e legati ad attualità; utilizzo di immagini e slogan, fotografie e video, ecc). Il secondo è che questi strumenti sono scarsamente coordinati tra loro, con il sito e con le pagine/account dei singoli militanti (perdendo quella fondamentale capacità di penetrazione tipici di questi strumenti). Il terzo è che spesso si utilizzano i social, Fb in particolare, per condurre discussioni e confronti politici (coinvolgendo talvolta anche soggetti esterni), invece che per diffondere posizioni e parole d'ordine, creando talvolta confusione ed in ogni caso spostando il dibattito del partito su uno strumento che presenta diversi limiti (di spazio, di semplificazione, di radicalizzazione della polemica). Al pari di altri organizzazioni, si potrebbe invece sperimentare vere e proprie campagne attraverso i social, organizzate centralmente e strutturate in maniera non casuale.

1.4.5 Il timido sviluppo di alcune campagne. Negli ultimi anni abbiamo provato a impostare un coordinamento degli interventi, per far emergere alcune iniziative o parole d'ordine. Ad esempio i presidi in solidarietà al DIP, la *settimana rossa* per l'anniversario del PCdI, i materiali su crisi e lavoro (sebbene rimandati più volte). Si è cioè provato a costruire un coordinamento di diversi strumenti (sito, social e assemblee/dibattito) e diversi territori, utilizzando materiali, immagini e slogan elaborati centralmente. Nello stesso tempo, abbiamo provato a sperimentare forme e modalità "di massa" della nostra comunicazione: l'utilizzo ripetuto e identificativo degli stessi colori (bianco, rosso e azzurro in tutti i



materiali), un format per volantini e manifesti (sigla del partito, font, ecc), l'utilizzo di immagini e slogan per diffondere messaggi specifici (pensando alla rete come principale canale di diffusione). Queste prime sperimentazioni sono ancora parziali, approssimative ed estemporanee, e dovrà esser fatto ogni sforzo possibile per renderle coerenti, continuative e integrate nell'iniziativa del partito.

1.4.6 Il volantaggio periodico e nei principali appuntamenti. Sin dalla fondazione del PCL, il volantino mensile, oltre che quello in cortei e scioperi, è stato uno dei principali strumenti di propaganda. Nello scorso congresso, abbiamo focalizzato la differenza tra volantini di massa e d'avanguardia. Anche nei successivi dibattiti (in CC e Intercom) abbiamo sottolineato come il volantino mensile sia uno strumento per ora rivolto all'avanguardia larga (attivisti di movimento, sindacali, politici, o comunque persone che si collocano nella sinistra o in una dimensione di classe), anche quando distribuito in contesti di massa (grandi cortei, mercati o posti di lavoro). In alcuni specifici contesti (studenti, settori con scarsa coscienza politica, ecc) può però aver senso sviluppare strumenti più di massa (con poco testo, immagini, colori identificativi e chiare parole d'ordine). In ogni caso, è importante continuare nei volantaggi, nonostante la difficoltà dell'autoproduzione (stampa a cura delle sezioni) e dell'impegno (tempo necessario).

1.5 Il principale campo propagandistico di costruzione del partito rimane la presentazione elettorale, come evidenziato anche dal dato sugli accessi al sito del partito. In questi anni il PCL ha continuato a presentarsi alle elezioni in tutte le occasioni in cui ha potuto, per propagandare il proprio programma e promuoversi come polo di attrazione nell'estrema sinistra.

Un impegno che, con risorse limitate, è spesso spossante. Anzi, negli ultimi anni lo è diventato ancor di più, da una parte per l'irrigidimento delle prassi o delle norme elettorali, dall'altra per il logoramento dell'esile corpo militante per la ripetizione degli appuntamenti. A testimonianza della difficoltà, abbiamo sostanzialmente mancato i due principali appuntamenti di questi anni: le Europee 2014 e le Regionali 2015 (eccetto che in Liguria e, con una lista tipo "bicicletta", in Umbria). Questo per l'alto numero di firme da raccogliere in più circoscrizioni (non a caso ci siamo presentati nelle due regioni con pochi collegi). Un'esperienza che, con la nuova legge elettorale (100 collegi) rischia di marginalizzare la nostra presenza anche alle Politiche. Nelle Comunali del 2016, però, siamo riusciti a presentarci in 4 delle 5 principali metropoli al voto (Torino, Milano, Bologna e Napoli), anche se abbiamo mancato Roma.

In questi anni abbiamo conosciuto dei risultati negativi, che in alcune città hanno sottolineato la nostra marginalità (ad esempio Napoli, dove siamo intorno allo 0,1%, a Torino dove siamo poco sotto lo 0,2%). Ma abbiamo conquistato anche risultati significativi, nel quadro dell'estrema sinistra e della sinistra. In Liguria, nel 2015, raggiungiamo con il compagno Piccardi lo 0,8%, a fronte dello 0,7% di Bruno (Altraliguria). Nel 2016, a Bologna e Savona raggiungiamo l'1,2%, a Oderzo lo 0,7% superando la lista di sinistra. In questi anni abbiamo anche eletto dei consiglieri comunali: 2 a Castiglion Fiorentino nel 2014 (Arezzo, 13mila abitanti, con oltre il 17%) ed 1 a Cerreto d'Esi nel 2015 (Ancona, 4mila abitanti, con oltre il 10%), mancandolo per 1 voto a Portofino nel 2016.

Questi risultati rimangono quindi complessivamente molto modesti, ma non irrilevanti nel panorama della sinistra. Non ci sfugge la loro distanza dalla capacità di poter incidere nel quadro politico. Ma è un risultato che ci ha comunque posto all'attenzione di un'avanguardia, seppur limitata (circa 150mila elettori, circa 400 volte il numero dei nostri militanti). E soprattutto che ha continuato ad offrire al partito occasioni importanti di sviluppo dell'organizzazione e della propria influenza politica.

1.6 Infine, l'autofinanziamento. Dopo l'attenzione posta nello scorso congresso a questo problema, l'emergenza di cassa segnalata a tutto il partito nel 2014, il continuo impegno della Commissione economica, la situazione è parzialmente migliorata. In particolare, possiamo segnalare una maggior regolarità dei versamenti al centro del partito. Anche la capacità di raccolta è leggermente aumentata, passando dai circa 70mila euro annui dello scorso congresso agli 80mila euro degli ultimi anni. Il miglioramento della situazione finanziaria, però, è stata sostanzialmente dovuta ad un significativo taglio delle spese, passate da circa 90mila euro all'anno a 60mila nel 2015 (permettendo così di coprire anche le "perdite" delle annualità precedenti). Un taglio concentrato in particolare su tre voci, con ovvie conseguenze sull'iniziativa del partito: i rimborsi dei viaggi (riduzione delle iniziative nei territori); la sostanziale assenza di investimenti (materiali, campagne o iniziative politiche); le riunioni centrali del partito (finanziando solo pochi appuntamenti settoriali o di commissione). Rimangono in ogni caso evidenti disomogeneità, con sezioni che versano importi molto esigui rispetto alle aspettative, o in modo alquanto irregolare. Da questo punto di vista, la realizzazione entro breve di un meccanismo di



comunicazione telematica dei versamenti (che speriamo possa permettere anche il passaggio da un bilancio di cassa ad uno di competenza, potendo più chiaramente assegnare le specifiche causali di ogni versamento) e del bilancio di sezione (che permetterà di verificare la capacità complessiva di raccolta dei fondi), potrà permettere alla Commissione economica una gestione più consapevole e dettagliata dell'autofinanziamento, di consolidarlo e quindi di programmare nuovi strumenti (dalle sottoscrizioni esterne alle feste).

PARTE 2. ALCUNI LIMITI DELLA NOSTRA ORGANIZZAZIONE

2.1 Il dato principale che emerge da questa analisi è la tenuta politico-organizzativa del PCL. Una tenuta sostanziale nei numeri, nella dispersione (cioè nel profilo nazionale), nell'intervento, nei risultati elettorali (modesti ma talvolta significativi), nell'autofinanziamento.

Non era scontato. In questi dieci anni abbiamo subito un isolamento nell'estrema sinistra, oltre che talvolta un'azione diretta di contrasto (non soltanto da parte di alcuni soggetti che ci hanno abbandonato, come il PDAC o Controcorrente). Soprattutto, in questi dieci anni abbiamo visto la scomposizione della sinistra. In primo luogo del PRC (oggi ridotto a 15mila iscritti, senza una maggioranza e con correnti oramai indipendenti) e del PdCI (oggi PCI, ridotto qualche migliaia di tesserati, con componenti uscite verso il PRC, SeL e il PD), ma anche di Sinistra Critica (divisa a metà tra *Communia* e Sinistra Anticapitalista), dei cosiddetti Centrisocialidelnordest (espulsione del gruppo dirigente storico dei CPV), come delle principali organizzazioni politico-sindacali (USB/SGB, frammentazione SLAI-Cobas; SiCobas/SOLCobas, ecc). Se il processo di raggruppamento ha avuto il limite di intercettare una quota minima delle decine di migliaia di compagni e compagne interessati da questi processi, al contempo rimaniamo sulle stesse dimensioni della nostra fondazione, nonostante l'uscita politica di realtà circoscritte (nel 2008 una minoranza politica presente a Padova, Spoleto e Roma; poi alcuni nuclei a Lodi, Mantova, Cosenza e Napoli). In alcune occasioni questo risultato ci ha permesso di emergere come uno dei principali soggetti della sinistra: in alcuni risultati elettorali (vedi Liguria, Bologna, Savona o Oderzo), in alcuni cortei (dove il nostro spezzone, pur limitato, era l'unico o uno dei principali della sinistra politica), nella dinamica di alcune città (in particolare piccole e medie del centro-nord). Non casualmente, nell'ultimo anno, ci sembra stia tramontando quell'isolamento che abbiamo conosciuto in passato (vedi ad esempio il cambio di ruolo nell'OpposizioneCgil, l'invito al congresso di SA, la richiesta di partecipare alle mobilitazioni contro la guerra a gennaio e marzo, ecc). Il riconoscimento di questo dato, pur rilevante, non può occultare alcuni nostri limiti, che ci caratterizzano e che probabilmente ci caratterizzeranno anche nei prossimi anni, e di cui dobbiamo esser consapevoli per affrontarli quotidianamente.

2.2 Il PCL è un partito molto piccolo, composto da qualche centinaio di militanti e qualche centinaio di aderenti, disperso (senza nessuna concentrazione territoriale o settoriale) e limitato nella sua penetrazione di classe (senza nessun luogo – città, azienda, ambito- in cui si è sviluppata una particolare influenza). Il nostro limite principale è quindi quello dell'esiguità della nostra *massa*, non solo in rapporto agli obiettivi ma anche in assoluto (capacità di intervento nelle lotte, di seguire i diversi fronti e le loro dinamiche, di presidio del territorio, di costruzione di vere campagne elettorali, di autofinanziamento).

Con questi limiti dimensionali, amplificati anche dalla distribuzione territoriale, sottolineiamo anche la persistente sottovalutazione, in settori diffusi del partito, dell'opportunità propagandistica e della necessità politica di mostrare la nostra forza in appuntamenti nazionali di mobilitazione, attraverso un'adeguata partecipazione dei nostri iscritti. Ai cortei nazionali (sindacali, sociali o della sinistra), come ad appuntamenti di partito (come il presidio/comizio vicino Montecitorio o l'iniziativa del decennale alla Festa di Firenze), la partecipazione organizzata del partito è spesso al di sotto delle possibilità che abbiamo (tra 100 ed 150 compagni e compagne, invece che tra i 250 ed i 350, che potrebbero esser mobilitati pur considerando i nostri numeri, i costi e le nostre difficoltà).

In questo quadro emerge la nostra debolezza nella realtà metropolitane, in particolare nelle 4 città oltre il milione di abitanti, considerando le periferie (Torino, Milano, Roma, Napoli). L'estrema sinistra ha sempre avuto importanti radici in questi centri, che talvolta hanno determinato lo sviluppo di organizzazioni nazionali (pensiamo al ruolo di Genova e dintorni per Lotta Comunista, di Milano per AO-DP; di Torino per LC o negli ultimi anni per SC-SA; di Milano con il Leoncavallo, di Roma con i Cobas, di Napoli con disoccupatiautorganizzati per l'Autonomia, ecc). Il PCL è invece marginale in tutte queste realtà, con sezioni limitate (intorno ai 15 militanti, spesso con pochissimi aderenti) che non riescono a



coagulare forze sufficienti per svolgere un ruolo nella dinamica cittadina. Nonostante diversi tentativi, ed anche una presenza elettorale ripetuta, non siamo sino ad oggi riusciti a cambiare questa condizione in nessuna di queste metropoli.

2.3 L'esiguità della nostra area di sostegno attivo, ma anche la scarsa propensione da parte nostra a costruirla. L'analisi di fase ci ha portato a sottolineare il profondo arretramento della coscienza politica nel paese, ed in particolare della coscienza di classe. Un arretramento intrecciato con il disfacimento di strutture e nodi relazionali della sinistra (associazioni culturali, radio libere, giornali e riviste, case del popolo e centri sociali, ecc). Sono quindi ulteriormente sbiadite quelle memorie storiche, quelle identità sociali e quegli immaginari collettivi attraverso cui potevamo veicolare il nostro progetto comunista e rivoluzionario. L'isolamento di questi anni non è stato quindi solo determinato dalle altre forze, ma anche prodotto dalla progressiva dispersione di una larga avanguardia politica e sociale. Tutte le nostre sezioni hanno difficoltà a costruire iniziative partecipate (dibattiti, incontri, feste, cene sociali), a organizzare simpatizzanti o sostenitori dietro i nostri striscioni, a raccogliere sottoscrizioni esterne. Se questo è un dato oggettivo (forse per noi più che altri, non avendo tradizioni di massa o specifici settori sociali di riferimento/radicamento), è anche importante segnalare un nostro limite soggettivo. Nella maggior parte delle sezioni e dei nuclei non viene data rilevanza a questo aspetto del nostro sviluppo politico. Non si costruiscono particolari relazioni con gli altri soggetti della sinistra, non si ricercano superfici di contatto con avanguardie sociali e politiche, non si sviluppano rapporti con la sinistra diffusa. In questo quadro, ampi settori del nostro partito tendono a ridurre al minimo, o addirittura a evitare, l'organizzazione di iniziative pubbliche periodiche (assemblee, dibattiti, incontri, ecc), che pure erano state indicate come indispensabile parte dell'azione delle sezioni già allo scorso congresso. La costruzione di occasioni periodiche (almeno una ogni due mesi) di dibattito, propaganda e contatto con settori di avanguardia politica e sociale deve invece esser considerata una delle priorità nella definizione dei progetti di lavoro di tutte le sezioni. Dobbiamo cioè tentare in ogni modo di contrastare questa condizione di marginalizzazione.

2.4 L'instabilità è un dato ricorrente per le nostre sezioni, come il logoramento del nostro quadro militante e la necessità di formazione. La relativa esiguità delle nostre strutture (raramente superano le 15 persone, spesso sono legate all'attività di 2/3 iscritti), ha portato in questi anni diverse sezioni a collassare (anche improvvisamente) quando alcuni compagni o compagne hanno dovuto rinunciare all'impegno, per eventi di vita o di lavoro. Diversi territori hanno conosciuto aspre divisioni, determinate sostanzialmente da dinamiche relazionali difficilmente gestibili in ambiti ristretti. Talvolta la difficoltà a sviluppare il partito è dovuta alla mancanza di compagni o compagne in grado di coagulare le disponibilità, organizzarle e dargli continuità (pensiamo alla più volte rifondata sezione triestina, a Trento, a Perugia, a Ferrara, ecc). Anche per questo, emerge in questo ultimo periodo una stanchezza diffusa nel quadro dirigente ed in quello militante più attivo, dovuto alla necessità di ricoprire più incarichi contemporaneamente e al peso della continua pressione su un ristretto quadro di forze. La nostra organizzazione, cioè, è caratterizzata da una *gestione attraverso lo stress* del suo nucleo più attivo (continue richieste su un piccolo nucleo di compagni/e, spesso con un profilo d'emergenza). In questo quadro, pesa anche la limitata preparazione dei nostri militanti. Nel documento dello scorso congresso avevamo sottolineato la scarsa esperienza nella direzione di organizzazioni di massa, la presenza di ampi settori alla prima esperienza politica, l'inerzia dovuta ad altre tradizioni e impianti teorici. Lo sforzo formativo in questi anni, pur presenza, è stato parziale e insufficiente, non riuscendo a rispondere adeguatamente agli ampi bisogni dell'insieme del partito.

2.5 Si aggrava la scarsa presenza di donne nel partito. Nello scorso documento congressuale sottolineavamo come *"la condizione della donna nel modo di produzione capitalista si inserisce quindi in una dinamica contraddittoria, dialettica e conflittuale, nel quale con particolare attenzione e complessità devono esser rintracciate ragioni ed interessi di classe, percorsi di lotta e elementi programmatici transitori. Questo particolarmente nel nostro paese, che pur conoscendo avanzamenti significativi negli ultimi decenni, vede anche approfondirsi elementi di subordinazione sociale e di sfruttamento delle lavoratrici"*. Confermiamo pienamente l'analisi allora iniziata. Negli ultimi vent'anni abbiamo conosciuto evidenti progressi nell'emancipazione femminile: il tramonto della famiglia nucleare *fordista* (capofamiglia stipendiato e casalinga subordinata), l'emersione di una nuova etica sessuale (più libertaria rispetto tutti i ruoli e gli orientamenti), la diffusione di modelli sociali paritari (accesso al lavoro,



tipologia delle professioni, compiti di cura, ecc), l'attenzione sociale ai diritti della donna (identificazione delle molestie e degli abusi, ecc). Particolarmente le ultime generazioni sono cresciute ritenendo questo un quadro sostanzialmente consolidato.

Nel contempo, negli ultimi vent'anni abbiamo visto crescere la subordinazione delle donne: l'espansione di un lavoro femminile instabile e malpagato per lo sviluppo del settore commerciale (da sempre con salari e contratti molto deboli) e l'entrata della cura nel processo capitalista di accumulazione (spesso nella cooperazione sociale); la diffusione in generale del precariato, del part time e dell'insicurezza lavorativa, che colpisce particolarmente le donne; la riduzione del salario sociale e dei sistemi di welfare, che hanno trasferito sulle famiglie (e spesso quindi sulle donne) l'impegno di cura (anziani, bambini, malati); l'aggressiva reazione conservatrice, spesso con forme nuove di integralismo religioso (family day, sentinelle in piedi, movimento anti-gender, associazioni musulmane, ecc).

In questo quadro complesso e contraddittorio, come dicevamo anche tra anni fa, *"nel nostro intervento, nella nostra linea, nella nostra prassi e nella nostra organizzazione abbiamo sottovalutato costantemente questa contraddizione e questa condizione"*. Non incrociamo i processi che determinano un maggior protagonismo e nel contempo subiamo pienamente la pesantezza della nuove subordinazioni. Lo scarso numero di donne iscritte e militanti né è una conseguenza. Il documento sull'oppressione di genere allo scorso congresso non sembra aver prodotto nessuna conseguenza sensibile. Di più, si nota in alcune occasioni (per fortuna limitate), anche nel partito l'emersione di atteggiamenti *machisti* o episodi di sofferenza di alcune compagne. In ogni caso è evidente la scarsità di un linguaggio, di una riflessione e di una propaganda sulla questione femminile. Se questo è un dato difficilmente risolvibile nel breve periodo, deve esser in ogni modo affrontato e confrontato al più presto.

PARTE 3. ALCUNE PRIORITÀ PER LA PROSSIMA FASE.

3.1 In questo quadro, individuiamo quattro priorità organizzative su cui concentrare i nostri sforzi nei prossimi tre anni: il consolidamento delle sezioni, lo sviluppo del centro del partito, la focalizzazione su due settori (studenti e lavoro), la centralizzazione del dibattito sulla linea.

3.2 Il consolidamento delle sezioni. Il terzo congresso ha definito l'importanza di tre elementi per lo sviluppo delle nostre strutture: la definizione dei gruppi dirigenti (esecutivi di sezione con precise responsabilità); l'elaborazione di un progetto di lavoro (individuazione delle priorità e dei fronti di intervento); l'esplicitazione del bilancio finanziario (pianificazione delle risorse). In questi anni, però, pochissime strutture hanno curato questi elementi. Se in quasi tutte le sezioni sono state definite alcune minime responsabilità, ancora in troppe realtà c'è confusione sui ruoli statutari e sulle funzioni essenziali (coordinamento politico, tesoriere, diffusione della stampa). Pochissime sezioni hanno definito un progetto o hanno affrontato in assemblea una discussione periodica sulla programmazione dell'intervento. Ancor meno sono quelle che hanno preparato e discusso un proprio bilancio (quadro delle entrate e delle uscite). In aggiunta – ciò che costituisce l'elemento sicuramente più problematico – si riscontra in diversi casi l'assenza (o una estrema carenza) di attività perfino nel portare avanti gli impegni minimi e basilari di militanza e lavoro politico, come ad esempio la vendita della stampa e la diffusione dei volantini periodici nazionali. In sintesi, per ciò che riguarda il funzionamento delle sezioni, si registra una generale difformità ed eterogeneità di comportamento: si va da sezioni funzionanti e "iperattive" a sezioni che – senza che vi siano impedimenti di alcun tipo - di fatto non svolgono alcun lavoro (né esterno né interno) e che a volte stentano persino a riunirsi in assemblea.

Il lavoro politico organizzativo della prossima fase dovrà quindi concentrarsi su questi elementi e queste mancanze (anche attraverso l'attivazione della comunicazione telematica del bilancio e del progetto di sezione attraverso un'area riservata del sito), ponendo l'obiettivo che entro due anni la grande maggioranza delle sezioni adottino stabilmente questi strumenti e pervengano ad una tendenziale omogeneità di impegno e di capacità di lavoro (pur tenendo conto dei limiti e delle differenze fra sezione e sezione), con il supporto ed il monitoraggio della Com. Organizzazione. L'autonomia delle sezioni (nell'analisi del territorio, nell'elaborazione del piano di lavoro, nell'individuazione dei settori di intervento, nel bilancio economico, nell'articolazione rivendicativa del programma transitorio) deve in ogni caso essere subordinata ai principi politici e organizzativi del centralismo democratico leninista, evitando ogni degenerazione di tipo federalista (rifiuto di diffondere la stampa di partito, rifiuto di pagamento delle quote, boicottaggio delle iniziative di partito, rottura della disciplina di partito nell'intervento di massa)



proprio delle organizzazioni centriste, movimentiste e riformiste. Gli organismi centrali devono porsi come obiettivo la correzione di queste storture presenti nel partito.

3.3 Lo sviluppo del centro del partito. Come abbiamo sottolineato, la Segreteria è percepita come l'unico vero soggetto del centro (con alcuni addendi, ad esempio il funzionario tecnico). Al contrario, le altre strutture (Commissioni del CC, sito, nucleo redazionale del giornale, ecc) non sono vissute, e non si sono vissute, come strutture centrali di direzione. Questo fondamentalmente per tre ragioni. Primo, l'autorevolezza della segreteria, che in questo assetto ha guidato il partito dalla fondazione e la cui supervisione sembra pertanto esser ritenuta quasi imprescindibile dalle altre strutture. Secondo, la centralizzazione delle comunicazioni, anche per delega passiva dei gruppi dirigenti diffusi (tutti i componenti dell'Esecutivo sono in possesso di password, nominativi e liste; tutti i componenti del CC hanno la possibilità di spedire materiali fra di loro, avendo i reciproci indirizzi, ma hanno sempre preferito farli spedire dal centro). Terzo, la difficoltà del gruppo dirigente diffuso, comunque immerso nella vita politica delle proprie sezioni, ad assumere un ruolo di direzione complessivo, e quindi uno sguardo che prescinda dalle particolari condizioni dei propri territori. Non è quindi sostanzialmente funzionata l'ipotesi organizzativa dello scorso congresso (eliminazione della Direzione e creazione di un Comitato esecutivo), finalizzata all'ampliamento della direzione attraverso le Commissioni.

Le attuali dimensioni del partito, le condizioni politiche di fase, la capacità di autofinanziamento che è presumibile sviluppare, rendono comunque improbabile costruire nel breve o nel medio periodo una struttura centrale unitaria (concentrata in un'unica città o comunque in aree prossimali) e/o a tempo pieno (ampliando il numero di funzionari). Qualunque assetto assuma la segreteria, è quindi necessario insistere nella costruzione di un gruppo dirigente allargato, anche a livello gestionale (settori organizzativi e di interventi). E' necessario cioè costruire un centro del partito *poliedrico*, composto da diverse facce (strutture) in grado di relazionarsi tra loro. Per questo confermiamo il ruolo delle Commissioni del CC, ma anche la necessità di una maggiore cura nella costruzione del centro. Sia dal punto di vista politico (curando cioè la costruzione di direzioni di settore politicamente responsabili e responsabilizzate), sia dal punto di vista organizzativo (curando cioè le comunicazioni ed i rapporti tra i diversi settori; come tra questi ed il partito nel suo complesso).

3.4 Focalizzazione su due settori di intervento: studenti e lavoro. Nel terzo congresso abbiamo iniziato ad articolare una nostra linea nel settore studentesco, affiancandola a quella da tempo sviluppata nel settore sindacale. Non a caso in questi anni nelle strutture del PCL si sono costituite diverse cellule studentesche e di lavoro. Nonostante questo, l'intervento del partito in questi settori è ancora spesso approssimativo, con una discussione stentata sulle esperienze condotte, con un difficile raccordo tra i diversi percorsi territoriali. I CSR non hanno ancora una propria struttura centrale e faticano ad uscire dalla particolarità delle proprie realtà, in cui si sono costruiti molto diversamente. Le cellule e la commissione lavoro si sono concentrate sull'intervento sindacale (separato per organizzazione), con uno scarso coordinamento trasversale e con difficoltà a sviluppare una specifica azione di partito. Nel terreno della questione di genere subiamo un ritardo nel campo dell'intervento politico, pur avendo risorse ed un buon bagaglio teorico a disposizione, mentre nel settore dell'immigrazione ci sono alcune esperienze da valorizzare e generalizzare. Come espresso nel documento politico è necessaria una svolta positiva in questi settori di intervento. Inoltre, in diverse realtà il partito tende a concentrarsi su altri fronti di intervento, talvolta correttamente (per le possibilità di sviluppo), talvolta casualmente. Per questo, nei prossimi tre anni sarà importante che 1. nella maggior parte delle sezioni si costruisca un minimo intervento su questi due fronti, costituendo laddove le dimensioni lo permettano delle cellule di settore; 2. Le rispettive Commissioni del CC inizino a mappare e coordinare queste esperienze, offrendo periodicamente indicazioni di intervento (comunicati, volantini, circolari) 3. Si costruiscano degli strumenti di comunicazione e propaganda di questi settori, attraverso cui articolare analisi, indicazioni programmatiche e cronache delle lotte (bollettini, pagine FB, ecc).

3.5 Centralizzazione della linea. Il PCL si è formato attraverso il raggruppamento dell'avanguardia politica rivoluzionaria, a partire dalla scissione dal PRC nel 2006. In questo percorso, abbiamo sempre voluto garantire l'autonomia delle nostre sezioni, all'interno dell'impostazione programmatica assunta congressualmente. Lo sviluppo del dibattito nella dimensione provinciale (di sezione), però, ha nel corso di questi anni fatto sì che, se da una parte veniva stimolato il protagonismo e l'apporto personale dei militanti, a volte con diverse tradizioni alle spalle, dall'altra si impedisse non solo la formazione di



un'omogenea modalità di funzionamento e di costruzione, ma anche – alla base - lo sviluppo di una concezione unitaria e condivisa dei fondamenti politico-programmatici e identitari del partito. Ne è risultata, quindi, una tendenza sempre più accentuata alla differenziazione fra le sezioni (e all'interno delle stesse sezioni), una differenziazione fra concezioni e impianti politici differenti, quando non apertamente distanti e contrapposti. La conseguenza di queste contrapposizioni conduce inevitabilmente a continui abbandoni e disaffezioni di militanti, e in alcuni casi alla paralisi e all'instabilità all'interno delle sezioni stesse. Queste differenze (o contrapposizioni) talvolta non sono neppure percepite. In questo modo si è paradossalmente favorito una tendenza ad evitare la discussione politica, invece che spiegarla. Per controbilanciare gli effetti negativi dell'autonomia delle sezioni e dei militanti, è quindi necessario centralizzare la linea politica e il confronto su di essa, a partire dalla comprensione della concezione del partito e del metodo generale di costruzione. Per questo proponiamo l'obiettivo, nei prossimi tre anni, di: 1. costruire momenti stabili e formali di confronto e di verifica (seminari e riunioni nazionali), che coinvolgano eventualmente anche l'intero corpo militante del partito, sul funzionamento delle sezioni, sull'intervento di settore, e sulla linea politica; 2. sviluppare su Intercom numeri dedicati ai diversi interventi di settore, con confronti e anche polemiche sulle singole posizioni o scelte tattiche; 3. individuare nel partito alcune strutture con il compito di supervisione, di indirizzo e di verifica degli interventi.

PARTE 4: COSTRUIRE UN PARTITO DI AVANGUARDIA

4.1 Al primo congresso, abbiamo definito il PCL come un partito di avanguardia, centrato su due livelli di adesione: gli aderenti (che hanno una condivisione politica e programmatica, ma che non maturano ancora una partecipazione alla nostra organizzazione di avanguardia) ed i militanti (che invece, oltre a condividere il nostro impianto programmatico, decidono di impegnarsi nella costruzione del partito e nel suo finanziamento). Alla luce della lunga fase di involuzione della coscienza politica di classe in Europa e nel nostro paese, confermiamo questo impianto politico e organizzativo.

4.2 Nel documento organizzativo del secondo congresso, e poi soprattutto del terzo, abbiamo individuato in questa lunga fase di crisi tre ambiti privilegiati per la costruzione del partito: le lotte diffuse nei territori, cercando di individuare i cicli di lotta che le attraversano (in cui poter replicare esperienze, costruire collegamenti, ecc); i grandi movimenti di massa, con le nuove caratteristiche della radicalità, dell'estemporaneità e della fluidità degli ultimi anni (Onda, Occupy, Buona Scuola, ecc, senza strutture né diffuse né di coordinamento centrale); gli ambienti in cui la classe vive e socializza, costruendo la propria identità sociale (quartieri, centri di aggregazione, ghetti, ecc). Confermiamo anche oggi tale impostazione, che rimane valida nei prossimi anni.

4.3 Infine, confermiamo pienamente anche l'impostazione di fondo antistalinista del nostro partito, che non casualmente compare nella prima di tutti i numeri di Intercom: "Siamo un partito antistalinista e trotskista. Il confronto libero e paritario tra le diverse posizioni politiche non è un elemento accessorio della nostra tradizione e della nostra prassi. E' il prodotto dell'esperienza concreta e tragica del movimento comunista, della torsione autoritaria e bonapartista che si è realizzata negli anni venti nell'Unione sovietica, nella terza internazionale, in tutti i partiti comunisti. Non stiamo parlando semplicemente di garantire il cosiddetto "diritto al dissenso". La definizione della linea politica attraverso il confronto paritario di diverse posizioni, anche organizzate, è un nostro patrimonio imprescindibile per evitare degenerazioni nel partito e nella relazione tra classe e partito...". Quindi confermiamo la nostra prassi, come l'impostazione statutaria, sul rispetto delle diverse posizioni e piattaforme, sulla libertà di formazione e costruzione delle opinioni e delle battaglie politiche nel partito. Un partito democratico, quindi, ma anche centralista. Perché il processo transitorio verso un nuovo modo di produzione, la trasformazione della lotta di classe anticapitalista in costruzione di un progetto socialista, non può che avvenire attraverso un'azione programmatica cosciente e organizzata: un partito. Ma soprattutto perché la democrazia, che consente il più libero confronto e la più libera espressione di ognuno, non può essere scollegata dalla centralizzazione, strumento della messa in pratica del risultato del confronto, e che di esso è garanzia. Un partito che deve evitare di autonomizzarsi dalla classe, relazionando sempre dialetticamente il proprio progetto politico con il conflitto sociale, come deve sempre coltivare il confronto paritario delle diverse posizioni, combattendo ogni degenerazione burocratica o settaria. Ma un partito che non può disperdere la propria impostazione programmatica ed il proprio intervento nell'autonomia



delle proprie strutture e dei propri militanti: per questo, come sottolineato nella conclusione della terza parte di questo documento, dovremmo fare ogni sforzo possibile per centralizzare nei prossimi anni il confronto politico e la definizione collettiva delle nostre linee di intervento.

4.4 Nel quadro attuale, segnato dalla crisi, dall'estrema instabilità della dinamica politica e del conflitto di classe, è difficile pensare di affrontare i limiti strutturali del nostro partito (riportati nella seconda parte del documento). Presumibilmente, questi ci accompagneranno per un certo periodo, ed è quindi importante esserne consapevoli. Possiamo però provare ad affrontare alcune condizioni, cercando soluzioni migliori, come abbiamo la necessità di affrontare quelle priorità politico-organizzative che abbiamo individuato nella terza parte del documento. Per questo proponiamo qui alcuni adattamenti organizzativi delle nostre strutture.

4.5 In questo quadro, si ritiene necessario al fine di razionalizzare la struttura del partito, definire due livelli di direzione centrale.

4.5.1. Si propone cioè di mantenere come principale organismo dirigente il Comitato centrale, nelle sue dimensioni attuali (21/25 compagni/e), che si riunisca almeno ogni 4/5 volte l'anno per definire la linea politica generale del partito (quindi ogni 2/3 mesi). Al suo interno, oltre alla Commissione di Garanzia, saranno costituite delle commissioni funzionali e di intervento, con responsabilità di settore (direzione politica). Oltre a quelle funzionali (economica e organizzazione), si propone di limitarne l'articolazione ai settori principali di intervento (studenti, genere, lavoro, internazionale e rifondazione della IV). L'istituzione e l'elezione delle commissioni, in ogni caso, sarà prerogativa del Comitato Centrale, che potrà apportare nel corso del suo operato tutte le modifiche di composizione e di funzioni che riterrà opportune.

4.5.2. La segreteria del partito è allargata a 5/7 componenti, con compiti di direzione politica dell'organizzazione, non prevedendo altre strutture intermedie politiche o organizzative. La direzione quotidiana del partito, quando la segreteria non può riunirsi collegialmente, è affidata ad eventuali responsabilità nel suo seno ed ai coordinatori delle Commissioni del CC.

4.5.3 Il CC, inoltre, avrà anche il compito di comporre una redazione del giornale, una per il sito ed una della rivista (a quest'ultima verrà inoltre affidato il compito di curare le dispense per i seminari di formazione), che avranno la piena responsabilità politica e gestionale dei rispettivi strumenti di propaganda. Il CC costituirà anche una redazione Social (Facebook; Twitter, ecc), che sia in grado, oltre di gestire e sviluppare le pagine del partito in entrambi questi strumenti telematici, di superare i problemi descritti precedentemente. In relazione all'uso dei social, occorre tener conto che è altresì importante sviluppare il profilo delle figure pubbliche del partito (siano essi dirigenti riconosciuti o candidati alle elezioni che hanno acquisito visibilità). Infine, come supporto al nostro lavoro di proiezione esterna, che include anche l'ambito dei social, si rende inoltre utile istituire un ufficio agitprop che sviluppi progetti grafici, video, banner, adesivi, magliette, gadgets, ecc. Il CC avrà anche il compito di istituire una commissione legale, con funzioni di monitoraggio ed intervento su tutte le situazioni di carattere penale, civile ed amministrative che coinvolgono il partito ed i suoi militanti.

4.6. Considerata la necessità di rafforzare il lavoro centrale del partito, i compagni e le compagne che sono impegnati nelle diverse responsabilità centrali devono concentrare la propria militanza ed il proprio impegno a quel livello, intervenendo nelle proprie sezioni limitatamente alle proprie energie e quindi di norma senza assumere funzioni e incarichi dirigenti nei livelli territoriali. Considerando inoltre che si individua tra le priorità fondamentali di questa fase il rafforzamento del centro, e nel contempo una maggiore integrazione fra questo e le sezioni, si sottolinea la necessità di recuperare ulteriori risorse finanziarie (nell'ordine dei 20mila euro), al fine di ridefinire (e se necessario stabilizzare con le opportune razionalizzazioni) il quadro complessivo dei funzionari a disposizione del partito.

4.7 Entro il 2017, tutte le sezioni dovranno definire le tre responsabilità statutariamente individuate (coordinatore, tesoriere, propaganda), per garantire riunioni regolari e organizzate, la comunicazione costante con il centro e le sue diramazioni, l'organizzazione di riunioni periodiche di programmazione (progetto di sezione) e di discussione dei bilanci finanziari. In questo senso attiviamo un sistema centrale di comunicazione informatica del progetto di sezione, del bilancio, dei trasferimenti ed in prospettiva anche dei dati sulle tessere.



4.8 Per favorire la centralizzazione confronto, si avanzano 4 proposte organizzative: l'istituzione di coordinamenti di area (regionali o interregionali), anche come momenti di verifica dell'intervento territoriale del partito (affiancate da un ruolo simile delle Commissioni del CC), l'utilizzo di Intercom per avviare discussioni sulle esperienze territoriali e di settore, l'organizzazione di seminari nazionali periodici, settoriali o complessivi; l'organizzazione di seminari e appuntamenti di formazione teorica.

4.8.1 Si propone di istituire dei coordinamenti di area, regionali o interregionali, composti con gli attuali criteri dei coordinamenti regionali. Queste strutture avrebbero lo scopo, in generale, di razionalizzare il nostro lavoro, a fronte della dispersione territoriale che ci caratterizza (manifestazioni a carattere semi-nazionale, eventi della lotta di classe insorgenti e prevedibilmente di breve durata, seminari di formazione decentrati, ecc.). Inoltre, a queste strutture ed ai suoi coordinatori, sarebbe affidato il compito di supervisione politica degli interventi, secondo quanto proposto al termine della terza parte di questo documento. Ruolo che coprirebbero congiuntamente alle Commissioni del CC, per quanto riguarda i diversi interventi settoriali.

4.8.2 *Intercom*, oltre che essere un bollettino interno di confronto politico generale, dovrebbe diventare lo strumento attraverso cui le Commissioni del CC ed i coordinamenti di area, oltre che ogni compagno o compagna del partito, riferiscono al partito la loro elaborazione, discussione ed esperienza, comunicando al partito le loro attività e le loro iniziative, ed avviando discussioni e polemiche sugli aspetti più problematici che dovessero emergere.

4.8.3 L'organizzazione di seminari e di appuntamenti di formazione teorica. La necessità della formazione dei militanti e dei quadri del partito è uno degli elementi più sottolineati nel corso di questi anni, e negli scorsi congressi. Quanto fatto finora, pur positivo in alcuni casi, è tuttavia largamente insufficiente, ben al di sotto dell'esigenza di un partito dalla nostra fisionomia, e in generale di un partito di avanguardia. Quasi sempre i singoli appuntamenti sono stati lasciati alla libera iniziativa delle sezioni e dei coordinamenti regionali, il che ha reso vano ogni serio sforzo nazionale in questo senso. Occorre pianificare centralmente un insieme di iniziative, locali e soprattutto nazionali, che costituiscano momenti di crescita e acquisizione sui vari aspetti della formazione teorica dei militanti (storia del movimento operaio, storia del marxismo, economia politica, etc). Per garantire un'effettiva incidenza e ricaduta positiva della formazione, occorre che le varie iniziative e attività siano strutturate e calibrate di volta in volta sulla base del contenuto e delle modalità di svolgimento.

4.8.4. Nello sviluppo dei vari compiti del centro nazionale, nel lavoro delle sue varie strutture (scrittura di articoli per il web, per il giornale, per i bollettini settoriali, incarichi per parte delle commissioni, aspetti tecnico-organizzativi, ecc), si avrà cura di includere in maniera più organica (dove possibile) tutte quelle risorse militanti che saranno disponibili sul territorio.

4.9 Come abbiamo precedentemente sottolineato però, su un fronte particolare il nostro partito è in grande difficoltà: la presenza delle donne. Il bilancio della commissione istituita dopo il precedente congresso è deludente, non è stato possibile costruire un confronto e un lavoro costante sui temi della liberazione delle donne. Anche volendo tenere in considerazione la alterne vicende della composizione della commissione (uscite dal partito, dimissioni dal CC, somma di incarichi locali e nazionali) è evidente che questa struttura non ha potuto assolvere ai suoi compiti. Per questo crediamo sia necessario riprendere una profonda discussione nel partito sulla questione dell'oppressione di genere (a partire dalla specifico documento del terzo congresso), con una conferenza nazionale da tenere dopo la conferenza internazionale m a prima del quinto congresso

Rimini, 7 gennaio 2017